

Chiara Camerani

Il cannibalismo tra mito e realtà: la LICANTROPIA

Avendo trattato il tema del cannibalismo nei precedenti numeri, non possiamo non soffermarci sulla figura del licantropo.

Orchi e cannibali appaiono in ogni mito e folklore: l'orco delle favole, la strega di Hansel e Gretel. Nella religione hindù, Kali è la dea cannibale che si ciba di demoni per proteggere l'umanità

Il concetto di uomo-bestia è presente da sempre nel nostro immaginario; Talete parlò di "malinconia lupina" che spingeva alcune persone a lamentarsi, ululare di dolore e desiderare di mangiare carne umana. Oggi definiamo questo comportamento in termini di patologia mentale (psicosi con deliri antropofagici)

Petronio nel Satyricon usa il termine latino classico "versi pellis" indicando individui la cui pelle aveva una duplice caratteristica; essa si manteneva umana durante il giorno e si rivoltava la notte per mostrare la pelliccia tipica dell'animale. Nel 500 infatti, si usava dissezionare i presunti licantropi per cercare il pelo interno.

Il termine moderno lupo mannaro viene introdotto nel 500 come degenerazione del termine latino volgare lupus hominarius.

La scelta di un animale come il lupo è derivata dalle sue caratteristiche di crudeltà e isolamento. In luoghi dove manca il lupo, lo stesso ruolo di "mannaro" è svolto da animali che possiedono caratteristiche simili; la volpe in Giappone, l'orso nei paesi nordici, la iena o il leopardo in Africa e il giaguaro in centro-America

La trasmissione di licantropia per mezzo del morso, sembra sia una successiva invenzione cinematografico-letteraria. In realtà secondo la leggenda, si diventa licantropi a causa di fattura o maledizione, comunque tramite magia nera.

Da ciò la descrizione del licantropo come un lupo senza coda perché in quanto opera del diavolo, non può essere perfetto.

In realtà le spiegazioni circa l'origine del lupo mannaro sono diverse; per alcuni le metamorfosi era un fatto congenito, per altri era frutto di magia nera. Maghi e streghe si spargevano con un unguento a base di grasso di bambino, cicuta e giusquiamo (pianta velenosa) per trasformarsi in lupo.

Presso i popoli nordici era sufficiente indossare cinture fatte di pelle di lupo non conciata. Nei Balcani la trasformazione avveniva dopo aver bevuto acqua piovana caduta nell'orma di un lupo o dopo averne mangiato il cervello.

In Italia divenivano mannari coloro i quali si addormentavano all'aperto col volto illuminato dalla luna piena. La stessa sorte accadeva a chi avesse bevuto allo stesso ruscello dove precedentemente si era abbeverato un lupo.

In Germania l'ultima di sette figlie era predestinata, come lo era chi nasceva a Natale; forse a causa della vicinanza col solstizio di inverno, periodo prediletto dal male o perché era la notte consacrata alla nascita di Cristo.

Venivano considerati lupi mannari anche soggetti affetti da ipertricosi, una malattia genetica rara che induce una produzione eccessiva di peli anche sulle palme delle mani e sui piedi.

Presso alcune popolazioni indiane esiste ciò che è stato definito dagli antropologi la psicosi del Wendigo, una sorta di possessione da parte di una divinità crudele che rende il posseduto affamato di carne umana. Lo stato di mannaro/Wendigo liberava dai vincoli sociali superando i dilemmi etici della vita nella comunità. Anche il più umile degli uomini, se posseduto dal wendigo diveniva padrone della foresta e terrore dei suoi simili.

La convinzione di essere posseduto liberava la persona da vincoli morali e consentiva di dare sfogo alle proprie pulsioni bestiali oltre ad essere temuto dal resto della comunità.

Questa forte immedesimazione bestiale e liberazione da responsabilità morali dovuta all'assorbimento magico delle qualità animali, è presente in forma simile anche nella storia dei popoli scandinavi; i temutissimi guerrieri berseker, si coprivano di pelli di orso (da bearsak: camicia di orso), nella convinzione di assumerne la ferocia. Nudi e coperti solo dalla pelle d'orso ululavano e saltellavano finché la suggestione li rendeva guerrieri crudeli e imbattibili, invasati da furia spericolata e irragionevole.

Nell'Europa medioevale si diffonde la paura del vampiro e del licantropo.

Gerard Van Swieten, l'archiatra di Maria Teresa D'Austria fornisce una spiegazione psicopatologica della licantropia: *“una variante della mania è la licantropia e la cinantropia, per cui gli ammalati si mettono furiosamente a imitare i lupi ed i cani e talvolta credono di essersi trasformati in tali animali...si dice che l'epoca preferita per tali eccessi sia il mese di febbraio durante il quale, di notte, gli ammalati si trasformano in cani o in lupi cercando di violare i sepolcri . E tutti gli autori concordano nell'affermare che questi individui circolino in preferenza nei cimiteri”*¹

Il concetto di licantropia era già presente presso i romani. In Slovenia nel cinquecento si credeva ci fosse forte connessione tra licantropo e vampiro e che il vampiro altro non fosse che il lupo mannaro da morto. In molte leggende il vampiro inoltre si trasforma o è accompagnato dal lupo.

cannibalismo aggressivo

In criminologia, il comportamento che più si avvicina alla figura del licantropo, è il cannibalismo aggressivo² che riflette l'abbandono totale alla natura selvaggia ed impulsiva che risiede sepolta in ciascuno di noi, come retaggio della nostra natura animale

Bagnarsi nel sangue della vittima ha un significato primordiale e animale molto profondo. Assumere l'odore, l'identità, il sangue dell'altro su di sé come un marchio.

Il cannibalismo aggressivo è il più diffuso nei criminali, implica atti motivati da sentimento di ostilità e/o paura, da necessità di scaricare tensione, soddisfare un bisogno. L'esercizio del potere, della vendetta o del controllo attraverso la privazione della vita ma anche il consumo stesso e l'annientamento della vittima, l'ultimo involucro del suo passaggio; la distruzione totale della minaccia ma anche il suo pieno possesso. In questa categoria possiamo anche considerare il cannibalismo

¹ pag 235 del V volume dei Commentaria in Aphorismos

² Da Chiara Camerani, in pubblicazione

politico in uso tra alcune culture primitive allo scopo di sancire il proprio potere, spaventare e scoraggiare i nemici, esprimere la propria vendetta.

Richard von Krafft-Ebing nel suo *Psychopathia Sexualis* (1886) cita circa 200 casi di erotismo aggressivo, alcuni dei quali includono il cannibalismo. Secondo l'autore sono soggetti spinti da un impulso perverso che si esprime nel desiderio di possedere "consumando" invece che tramite un normale rapporto sessuale.

Il sadismo porta in sé la gioia di uccidere ed una sorta di fascino, di interesse scientifico nel contemplare le reazioni e le contrazioni della vittima. Raya parla di "*compiacenza di produrre ed osservare insieme il disfacimento della vittima*. Ciò che avviene nel caso dell'eviscerazione³ ed incorporazione è una sorta di collaudo delle proprie capacità fisiche e mentali. L'osservazione di cosa si prova e di cosa prova la vittima prima durante o dopo l'omicidio anche in rapporto agli strumenti utilizzati.

L'atto cannibalico richiede una preparazione ad esso; bisogna fare a pezzi il corpo e, in alcuni casi, eviscerarlo (tirare fuori le viscere).

Molti resoconti da me analizzati di necrofili e cannibali mettono in evidenza l'importanza per l'assassino di entrare letteralmente nell'altro, manipolare gli organi (una modalità usuale a Dahmer) aprire il corpo, percepirne l'odore ed il calore. ..

La religione giudaico-cristiana ci insegna che il corpo è contenitore dello spirito; a ciò si unisce il divieto di non "danneggiarlo" o alterarlo. Per questo, l'atto omicida o cannibalico richiama un atto divino.

La profanazione e la manipolazione del corpo, la possibilità di alterare la sua normale armonia facendogli assumere forme nuove, dà un senso di onnipotenza (la scossa che sentiva Ed Gein durante la decapitazione delle vittime). L'assassino sfida le leggi umane e diventa simile a un Dio che modella, crea, dispone di vita e morte, acquisendo il pieno possesso dell'altro. Per questo alcune tipologie di omicida cannibalico o il necrofilo si sentono in diritto di esplorare, aprire, come farebbe un bambino affascinato nello smontare un giocattolo, per vedere cosa c'è dentro.

In forme non criminali troviamo un'eco di questo comportamento nello scenario del sesso estremo, attraverso la pratica del fist-fucking. Questa pratica consiste nell'inserire il pugno nell'ano o nella vagina per giungere più vicino possibile alle viscere. Secondo coloro che lo praticano, l'aspetto invitante di questa attività sessuale è che è l'unico modo per entrare in intimo contatto con l'altro, cioè l'unica via non criminale di penetrare nell'interno di un altro un essere umano. La mano non si limita alle regioni genitali ma esplora le viscere, è inoltre lo strumento di conoscenza per eccellenza, sensibile ed adattabile. Attraverso il fist-fucking; il piacere di essere dentro l'altro diventa anche esperienza del limite fisico e psicologico.

Pensiamo ora al normale rapporto sessuale nel quale mani e bocca sono un mezzo per entrare fisicamente e psicologicamente in contatto con l'altro: il piacere deriva anche dal percepire l'interno della persona, cioè il calore, le contrazioni, l'umore.. Estendiamo ora questa radice comune di piacer nell'essere dentro e percepire il possesso dell'altro ad un evisceramento o ad un depezzamento⁴ e potremmo provare a

³ Manipolare, tirare fuori le viscere

⁴ Fare a pezzi, smembrare

comprendere come, una percezione distorta della stessa realtà, possa divenire un'esperienza cognitivamente/emotivamente profondissima e sconvolgente. In fondo, per quanto possa spaventarci, la reale differenza tra noi e un perverso o un certo tipo di assassino, è nel grado di intensità e di espressione del comportamento, più che nel comportamento stesso.

Chiara Camerani